

LO SGUARDO DELL'AMORE

Omelia nella festa della Natività della B. V. Maria

1. Carissimi, vi propongo di lasciare riecheggiare nell'animo le poche parole dell'Apostolo, che abbiamo udito all'inizio della proclamazione della prima Lettura: «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8, 28). Chi tutto lascia convergere per il nostro bene è Dio stesso; è lui che tutto raccoglie in modo che confluisca, a favore nostro, per la nostra gioia. Tutto, anche le sofferenze che attualmente ci affliggono; i gemiti dell'intera creazione, che si uniscono ai nostri nel parto doloroso del mondo nuovo; l'esperienza della nostra fragilità, che però è confortata dallo Spirito... tutto – e penso anche le nostre mancanze, i nostri sbagli... – tutto Dio fa in modo che cooperi, concorra, faccia sinergia per il bene di ciascuno noi.

Se amiamo Dio, cioè se lo amiamo! Non sono un biblista, ma suppongo che non siano molte le volte in cui nelle sue Lettere san Paolo si sofferma sul nostro amore verso Dio. Molte di più sono le volte in cui avverte che l'amore di Dio ci precede, ci avvolge, ci sospinge (cf. *2Cor* 5, 14). Anche nel brano offerto dalla Liturgia di oggi c'è il richiamo a questo amore che si sviluppa in crescendo fin dal principio per realizzare in noi la condizione di figli nel Figlio. Capiamo che amare Dio significa anzitutto essere amati da lui. Come scrive Agostino: «con coloro che lo amano, Dio coopera in ogni cosa per il bene. Se coopera in ogni cosa, lo fa anche per la stessa carità che otteniamo in virtù della fede, affinché per mezzo della sua grazia amiamo Dio il quale *ci ha amati per primo* (*1Gv* 4, 19) affinché credessimo in lui e, amandolo, compiamo il bene che noi non abbiamo compiuto per essere amati» (*Epist.* 186, 3.7).

Vogliamo, dunque, fratelli e sorelle, riposare su questo amore del Padre, che ci ama e ci rende capaci di amarlo. Riposiamoci in questo amore, cercando, così, di imitare la Vergine di Nazareth, quando dall'Angelo sentì la dichiarazione d'amore: rallegrati, gioisci *piena di grazia*. Scopriamoci amati da Dio, come la Santa Madre di Dio che ne fatto l'esperienza si da esclamare: «ha rivolto lo sguardo su di me, povera sua serva» (cf. *Lc* 1, 48). Sentiamoci avvolti da questo amore e come lei diciamo: *Amen*, avvenga per me come piace a Dio.

2. Oggi noi celebriamo la festa della Natività della Beata Vergine Maria ed è doveroso, perciò, rivolgere a lei il nostro sguardo. Considerando questo mistero, la nostra Liturgia la indica come «speranza e aurora di salvezza al mondo intero». Maria, disse una volta Paolo VI proprio in occasione di questa festa, «è l'annuncio, Maria è il preludio, Maria è l'aurora, Maria è la vigilia, Maria è la preparazione immediata, che corona e mette termine al secolare svolgimento del piano divino della redenzione; è il traguardo della profezia, è la chiave d'intelligenza dei misteriosi messaggi messianici, è il punto d'arrivo del pensiero di Dio» (*Udienza* dell'8 settembre 1965). Ispirandosi alla profezia di Ezechiele, un testo delle Chiese d'Oriente canta a sua volta: «oggi il talamo della luce, il libro del Verbo della vita, è uscito dal grembo; la porta che guarda a Oriente è stata generata e attende l'ingresso del Sommo Sacerdote, lei che introduce nel mondo, sola, il solo Cristo per la salvezza delle anime nostre» (*Idiomelon* nel Grande Vespro).

Ho letto che ciascuno di noi nasce più di una volta. La prima è quando, usciti dal grembo materno, siamo stati portati alla luce. Dopo, però, ci sono altre nascite, collegate ad altrettante «uscite». Come quando siamo usciti dalla casa natale per entrare nella scuola; poi siamo usciti dalla scuola per entrare nelle responsabilità della vita... Tante altre uscite, abbiamo vissuto, e altrettanti «ingressi». Ad esempio nelle diverse età della vita, anche spirituale...!

Penso che similmente potremmo dire di Maria. M'ispiro al magistero del Concilio Vaticano II, dove si legge che «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19,25)» (*Lumen gentium* n. 58). È un passo, questo del Concilio, che, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, «illumina la storia interiore di Maria» (*Udienza* del 21 marzo 2001).

3. Egli stesso nell'esortazione *Redemptoris mater* individuò nella vita terrena della Vergine alcune tappe fondamentali, a cominciare da quando udì le parole di Simeone nel tempio: come un secondo annuncio (cf. n. 16); e poi la «fatica del cuore» nei lunghi anni di vita nascosta a Nazareth, quasi una «notte della fede»; infine la Croce, sotto la quale Maria *sta*: «la più profonda “kenosi” della fede nella storia dell'umanità», esclama Giovanni Paolo II (n. 18).

Cosa fa la Vergine in tutti questi momenti? Durante la sua relazione di ieri mattina il prof. S. Brock ha ricordato la scena dell'Annunciazione e ha sottolineato che in gran parte di quel racconto Maria parla, interroga, interviene, dialoga con l'Angelo; appena, però, ode l'annuncio dell'avvento dello Spirito Maria si raccoglie tutta nel suo *Amen*, nell'accoglienza totale e senza riserve della Parola di Dio. Dopo di ciò, ella entra gradualmente nel silenzio e – potremmo dire nel clima del nostro Convegno – nel *discernimento*: «custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2, 51, cf. v. 19). L'ascolto della Parola rende Maria sempre più silenziosa.

Ci domandiamo cosa potrebbe significare questo silenzio. Uno di voi, carissimi fratelli di Bose, in una sua opera ha citato un detto di Isacco il Siro che, rispondendo alla domanda sulle diverse ragioni del silenzio, spiega che è perfetta solo quella che attinge dall'intimità con Dio: «perché si ha nell'intimo una qualche consuetudine con Dio che attira a sé il pensiero» (S. CHIALÀ, *Un'umile speranza. Antologia*, Qiqajon, Bose 1999, 99). La nostra riflessione si conclude così: con lo sguardo sull'*amore*, da cui ha preso inizio. In questo, dunque, vogliamo essere imitatori della Santa Madre di Dio.

Monastero di Bose, 8 settembre 2018

✠ Marcello Semeraro